

Nel corso dell'anno accademico 1965-66, presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma, Anna Cremieux, si laureava con una tesi su "La Resistenza operaia nel savonese (1943-'45)", relatore il prof. Nino Valeri.

Per gentile concessione dell'autrice, pubblichiamo una parte del capitolo II ("La ripresa dell'iniziativa operaia e le organizzazioni fasciste") dedicata agli scioperi del 21 dicembre 1943 e dell'1 marzo 1944.

Le motivazioni non furono più nemmeno formalmente economiche, bensì palesemente politiche

GLI SCIOPERI DEL 21 DICEMBRE 1943 E DELL'1 MARZO 1944

Degli operai rastrellati dai nazifascisti, 67 furono inviati a Mauthausen e, di questi, 59 vi trovarono la morte.

Anna Cremieux

Condizione operaia e scioperi di dicembre

Già nel mese di novembre gli operai savonesi, mossi dalle loro condizioni di vita, e dall'asprezza del regime di occupazione, decidono una collaborazione più diretta con i gruppi di montagna.

Il 30 ottobre 1943 Savona aveva subito un terribile bombardamento aereo: i morti erano stati 115¹. Questo non aveva fatto altro che aggravare lo stato di crisi in cui la città si trovava, e quindi anche le autorità fasciste della provincia avevano tentato, con una serie di provvedimenti che vedremo, di alleggerire i disagi della guerra. Così ai lavoratori di Savona e di Vado venne concesso un anticipo di un mese di salario o di stipendio per lo sfollamento dei loro famigliari; al tempo stesso il Capo della Provincia, Filippo Mirabelli, avvocò a sé la facoltà di autorizzare i licenziamenti nelle fabbriche². Inoltre la prefettura promette agli operai che si arruolano nella Todt di impiegarli solo a lavorare in territorio italiano e possibilmente nelle località di arruolamento.

I lavoratori vengono allettati dalla promessa di un vettovagliamento speciale gratuito di 400 gr. di

carne, di 4200 gr di pane e 400 gr. di grassi settimanali, insieme ad un salario che oscilla dalle 4,50 a 5,50 lire l'ora, cioè molto più di una paga media nelle fabbriche³; e tutto ciò nel mese di novembre, quando la razione di burro per gli ammalati viene ridotta del 50% e la sua distribuzione rimandata al dicembre, mentre non viene neppure consegnata la razione normale di 30 gr. di grassi. Ancora in ottobre e novembre il costo dei generi di prima necessità è aumentato e nei negozi e nei mercati non si trova quasi nulla, mentre i migliori prodotti sono tutti accaparrati dagli occupanti. Così sono state bloccate le conserve, i succhi, la frutta secca e in guscio, per disposizione del Comando Tedesco; il prezzo del latte è salito, da lire 2,55 che aveva in agosto, a 3,10 (e non si trova sempre), il prezzo delle uova conservate da lire 2 a 2,60, infine quello dei legumi a 70 lire al kg. con la tessera⁴.

Il 13 novembre viene nominato Commissario Prefettizio temporaneo dell'Unione lavoratori dell'Industria, Gino Fidello: lo sostituisce, pochi giorni dopo, il dott. Mario D'Agostino, proveniente da Napoli, dove fino al settembre è stato vice-segretario dei sindacati fascisti. Egli riesce a formare⁵ delle commissioni interne, che però non raggiungeranno mai una completa funzionalità. A fine novembre, comunque, vengono stabilite le tabelle degli aumenti dei salari e degli stipendi: questi toccano una percentuale d'aumento dal 12 al 25%, più 10 lire di indennità di carovita al giorno, raggiungendo complessivamente una media di poco più di 500 lire mensili; i salari subiscono un aumento dal 15 al 60%, più l'indennità di carovita, che è di 16-17 lire al giorno⁶. Tali aumenti, però, lasciano insoddisfatti gli operai savonesi, provocando, anzi, una loro decisa presa di posizione. Già nella metà del mese di dicembre scendono in sciopero gli operai della Scarpa-Magnano e della Servettaz-Basevi: non è che l'avvio ad un più largo movimento che investirà tutta la provincia.

L'agitazione era stata accuratamente preparata in Liguria dal Comitato Sindacale antifascista sin dal mese di novembre, ed aveva come obbiettivi più immediati: un aumento del salario adeguato al costo della vita, l'aumento dei generi da minestra, 500 gr. di pane al giorno, distribuzione regolare dei generi tesserati e razionati, sospensione di ogni licenziamento. Così l'appello lanciato da quelle due industrie si allarga alle altre, sino a sfociare in una imponente azione di sciopero genera-

le. Se lo sciopero ebbe però un certo risultato nelle diverse province liguri, esso ottenne il maggior successo a Savona, dove durava ancora quando a Genova, Milano e Torino era già tornata la normalità. Malgrado le promesse fatte agli operai dal Federale Bianchi e dal Commissario Prefettizio dell'Unione Lavoratori dell'Industria Mario D'Agostino, l'agitazione a Savona ebbe le sue punte più rilevanti il giorno 21 dicembre quando, uscendo alle ore 10 da tutti gli stabilimenti, colonne di operai affluirono sulla piazza XXVIII Ottobre, e manifestarono sotto le finestre della Federazione fascista⁷.

Nella Val Bormida gli operai della Montecatini non entrarono nello stabilimento se non per fare suonare la sirena, impadronirsi di alcuni camions e con questi correre a Cengio e in Ferrania, ad incoraggiare i loro compagni. Alla Film Ferrania, dove si trovavano tecnici tedeschi, solleccarono un colloquio con la Direzione. Intanto sopraggiunsero dei soldati della Wehrmacht che cercarono di intimorire gli operai, perché riprendessero il lavoro: ciò non sarebbe avvenuto fino al giorno dopo⁸.

A Savona e Vado Ligure l'agitazione continuò anche il giorno seguente. All'Ilva, gli operai si recarono presso gli uffici della Direzione a protestare; nel frattempo arrivò il prefetto Mirabelli, che fu costretto a promettere di interessarsi ai loro problemi: richiamandosi poi allo spirito di collaborazione "nell'alto interesse della patria", li invitò a formare una commissione onde poter trattare. Fu dapprima formata una delegazione di 10-12 membri, che si recò dal direttore Giglio per presentare una nota delle rivendicazioni. Quando, però, nel pomeriggio, lo stesso Brigadefuehrer delle SS Zimmermann, incaricato speciale del generale Toussant per le repressioni delle agitazioni operaie, si presentò con forte scorta all'Ilva di Savona, e invitò la commissione operaia a presentarsi, lo accolse il silenzio e l'immobilità assoluta. Infine, rivolgendosi agli operai, li avvertì per ordine del Comando tedesco di riprendere il lavoro, ma nessuno si mosse⁹.

La rappresaglia e l'eccidio della Madonna degli Angeli

"Savona fu anche la prima città della regione a subire una grossa rappresaglia nazi-fascista"; d'altra parte in dicembre "la lotta nel Savonese aveva raggiunto una fase di acutezza che forse nelle altre

province liguri doveva ancora verificarsi. Il moltiplicarsi dei minacciosi bandi germanici in materia civile e militare e delle più severe restrizioni economiche, le "spedizioni punitive" effettuate dagli squadristi, ma soprattutto le notizie dei duri rastrellamenti, iniziati contro i gruppi partigiani di montagna e il rincrudire della repressione poliziesca contro gli scioperanti del 21 dicembre, impegnavano i G.A.P. cittadini ad accentuare l'attività in campo militare, aumentando le azioni armate contro i collaborazionisti e le truppe occupanti.

La sera del 23 dicembre una bomba di notevole potenza, lanciata nella "Trattoria della Stazione" (luogo di ritrovo, in via XX Settembre, di fascisti e tedeschi) causò 5 morti e 15 feriti (tra questi lo squadrista Bonetto, accanito persecutore degli antifascisti savonesi).

Dopo avere immediatamente disposto il coprifuoco alle ore 18 e la chiusura dei cinema, teatri e locali pubblici, le autorità germaniche, anziché permettere ai fascisti una incontrollata azione di rappresaglia, suggerirono l'opportunità di dare un maggior rilievo all'avvenimento della circostanza per eliminare alcuni tra gli antifascisti di maggior prestigio politico locale.

Naturalmente tale compito venne lasciato alle Autorità italiane di polizia ed ai fascisti, i quali, dopo aver offerto inutilmente 100.000 lire di premio per chi avesse fornito notizie sugli autori e sui mandanti dell'attentato, procedettero, nella stessa notte dal 23 al 24 dicembre, ad effettuare numerosi arresti di cittadini, sospettati di avere sentimenti antifascisti.

Ma gli obiettivi sulle persone da colpire erano già abbastanza precisi: la Questura savonese procedette, in collaborazione con quella di Genova, a far tradurre a Savona dalle carceri di Marassi, l'avv. Cristoforo Astengo, esponente del movimento "Giustizia e Libertà"; la sera stessa del 25 si aggiunse alla lista degli arrestati un esponente del movimento cattolico, l'avv. Renato Wuillermin, di Finale Ligure. A Quiliano si ricercava intanto l'avv. Vittorio Pertusio che sfuggì miracolosamente alla cattura.

I fascisti tenevano intanto concitate riunioni in Federazione, nel corso delle quali squadristi e militi chiedevano a gran voce che si desse un duro esempio. Fu durante una di queste riunioni, e precisamente il mattino del giorno di S. Stefano, che venne redatta la lista di sette antifascisti da deferire

al Tribunale Militare Straordinario, quali “mandanti morali” dell’attentato di via XX Settembre.

Il mattino del 27 dicembre, alle quattro, vennero così prelevati dal carcere di Santagostino e condotti, su un furgone della Questura, alla caserma della Milizia in corso Ricci, gli antifascisti:

Cristoforo Astengo, avvocato, 56 anni;
Renato Wuillermin, avvocato, 47 anni;
Francesco Calcagno, contadino, 26 anni;
Carlo Rebagliati, falegname, 47 anni;
Arturo Giacosa, operaio, 38 anni;
Aurelio Bolognesi, soldato, 31 anni;
Aniello Savaresi, soldato, 21 anni.

La sentenza di morte venne pronunciata frettolosamente nella sala del Comando della Milizia. Gli imputati non vennero interrogati né fu loro contestato alcun reato.

Tanto meno venne loro permesso di discolarsi, non vennero discussi testi di accusa o di difesa. Alle sei il furgone ripartì con i condannati verso il Forte della Madonna degli Angeli, dove li attendeva un plotone di esecuzione formato da 40 militi. Anziché essere esposti al tiro dei fucili del plotone, i condannati, sempre incatenati, vennero obbligati, dal Seniore della Milizia Rosario Previdera, a voltare la schiena, e furono fucilati dalle raffiche di un fucile mitragliatore “...le vittime caddero le une sulle altre; alcuni, tra cui Astengo, Calcagno, Rebagliati, soltanto feriti”.

Il Brigadiere di P.S. Cardunati li finì a revolverate, scaricando poi l’arma sugli altri corpi privi di vita. La gravità dell’eccidio venne subito denunciata alla cittadinanza da un volantino emesso dal C.L.N. Venne anche effettuato un breve sciopero di protesta nelle fabbriche di Savona e Vado Ligure¹⁰.

I cittadini e le organizzazioni antifasciste furono pervase da grande dolore e da un senso di sbigottimento.

Riorganizzazione fascista e arresti

Nei giorni che seguono l’eccidio della Madonna degli Angeli venne proclamato, nelle fabbriche di Savona e di Vado, uno sciopero di protesta, al quale parteciparono con particolare energia i primi nuclei organizzativi del “Fronte della Gioventù”. Era questa una organizzazione costituita già nel settembre 1943 da tre giovani, due dei quali

operai della Scarpa-Magnano; Francesco Viglicca (Kamo), segretario responsabile, e Stefano Pelluffo (Penna), responsabile militare. Il terzo era lo studente Giuseppe Noberasco (Libro), addetto alla organizzazione degli studenti.

Il Fronte si creò ben presto in tutta la provincia, con una larga adesione giovanile che gli permise, nel corso dell’anno, di inserirsi nella lotta partigiana con una propria autonomia, riuscendo a costituire un efficiente servizio di informazioni e contribuendo notevolmente alla formazione della Brigata S.A.P. “Clelia Corradini”, nella zona di Vado, di cui divenne responsabile per il Fronte Pietro Moracchioli (Furetto).

Ai primi di gennaio del ‘44 fu ucciso, a Pontinvrea, il Maresciallo dei Carabinieri, Carmelo Recuperi, fascista di vecchia data, che aveva perseguito con accanimento i renitenti alla leva.

Mentre le autorità fasciste savonesi (Prefetto Mirabelli; Federale Bianchi; Francesco Zino, comandante militare della provincia; cav. Bigiotti, commissario prefettizio al Comune; il questore seniore della milizia Enrico Parenti)¹¹, onorarono con una solenne funzione nel Duomo la salma del Recuperi, si scatenò in montagna un forte restrellamento di reparti tedeschi contro un gruppo partigiano della zona di Montenotte, che peraltro riuscì ad evitare l’incontro coi nazisti, spostandosi verso Dego.

Nel frattempo il fascismo savonese si stava pienamente riorganizzando. Il 23 dicembre 1943 le autorità fasciste istituirono un Tribunale Speciale Straordinario provinciale composto da:

Gustavino dr. Fortunato, da La Spezia, Presidente;
Appiani Giovanni, da La Spezia, componente;
Carusi prof. Raul, da La Spezia, componente;
Buttini avv. Ernesto, da La Spezia, pubblico accusatore, col quale “saranno giudicati i già appartenenti al P.N.F. che tradirono l’idea e tutti coloro colpevoli di atti di violenza contro gli uomini e le cose del fascismo, nei 45 giorni”.

Venne anche annunciata la costituzione della Centuria avanguardia moschettieri “Bir El Gobi”, con volontari delle classi 1926-’27-’28, mentre il prefetto Mirabelli lanciò un appello ai giovani sbandati, renitenti e partigiani: “ritornate al lavoro, ritornate alle armi” contemporaneamente al decreto di Mussolini del 18/2 che stabiliva la pena di morte per i militari delle classi ‘23, ‘24 e ‘25 che non si

fossero presentati o che avessero disertato.

Questo completo riassetto di forze fasciste non può evitare però il pericoloso isolamento in cui si viene sempre più a trovare il regime repubblicano, ai cui demagogici programmi di socializzazione la massa della popolazione presta assai poca fiducia. Inoltre l'azione fascista, collegata a quella tedesca nell'eccidio del 27 dicembre '43, ha gettato grave discredito sul Partito.

Il Federale savonese Bruno Bianchi, rendendosi forse conto di ciò, vuole precisare in un suo comunicato che "... ad evitare l'azione di estranei e di irresponsabili che vorrebbero gettare il discredito sul partito, ha disposto che i fascisti non si occupino in alcun modo di polizia¹².

Intanto, di fronte alle ristrettezze economiche sempre maggiori cui è sottoposta la popolazione savonese, alla crescente situazione di disagio, causata dai terribili bombardamenti subiti da Savona il 31.X.'43 e il 16.I.'44, che hanno causato centinaia di morti, il fascismo è costretto ad una politica, per così dire, difensiva e di puro prestigio.

In occasione delle feste natalizie viene nuovamente organizzata la Befana del Balilla, che distribuisce doni nella caserma della 24^a Legione CC.NN. per mezzo dei ricostituiti fasci femminili¹³.

Il 16 gennaio, presente il maggiore tedesco Nanche, e sotto la presidenza del delegato nazionale del P.F.R. Piero Asti, ha luogo, nella Casa littoria, una assemblea che riconferma segretario federale Bruno Bianchi e suo vice Attilio Oltrebelli. Il 25 dello stesso mese il seniore Umberto Crespi assume il comando della 2^a Legione della Milizia, preposta alla difesa contraerea, e viene nominato nuovo commissario prefettizio al Comune il dott. Carlo Flaminio Becchi.

Inoltre, l'organizzazione del P.F.R. nella provincia prende nuovo aspetto, venendo suddivisa in sei zone, con a capo i seguenti ispettori federali: Bruno Pacifici, Francesco Briatore, Riccardo Improta, Carlo Alberto Ceraudo, Giunio Colbertando, Alberto Rebella.

A fine mese un telegramma viene inviato al Duce: "... i fascisti savonesi, riuniti in comune palpito di fede, mentre la barbarie anglosassone tenta di raggiungere Roma, riconsacrata a dignità imperiale dalla Rivoluzione, chiedono di riprendere le armi a fianco degli eroici camerati germanici per infrangere sulle sacre strade dell'Urbe gli ambiziosi piani del nemico"¹⁴.

Cause dello sciopero del 1° marzo '44 Appello del C.L.N.

Seguendo, dunque, lo svolgimento dei fatti dei primissimi mesi del '44 siamo giunti agli avvenimenti di fine febbraio, anzi all'avvenimento peculiare di quei giorni, ossia l'appello rivolto dal C.L.N. Liguria ai cittadini delle due riviere. Un Comitato segreto di Agitazione del Piemonte, Lombardia e Liguria indice, per il 1° marzo, uno sciopero generale, proclamando attraverso un volantino "lo sciopero arma di guerra" e incitando ad una partecipazione generale.

Se si esamina il testo dell'appello, contenuto nei "Documenti del C.L.N. Liguria", appare chiaro come le motivazioni di quest'ultimo non sono più, nemmeno formalmente economiche, bensì palesemente politiche.

In questo quarto anno di guerra è venuta pian piano maturando una nuova situazione: ormai non è più soltanto la penuria dei generi di prima necessità a pesare sulla popolazione, ma anche la consapevolezza, che lentamente si è fatta strada, dello stato di subordinazione al regime germanico, cui il governo fascista non era stato capace di sottrarre gli italiani.

La classe operaia, resa più sicura di se stessa dalle lunghe lotte affrontate, e meglio organizzata dall'instancabile opera delle organizzazioni antifasciste, trova finalmente il coraggio di denunciare apertamente le ragioni delle sue agitazioni.

Nei mesi precedenti allo sciopero di marzo, in tutta la provincia di Savona, era continuato un generale fermento tra gli operai, nonostante che i sindacati fascisti fossero riusciti a creare altre commissioni interne in diversi stabilimenti. Com'era prevedibile, il misero aumento salariale concesso in novembre, era stato rapidamente annullato dallo aumentato costo della vita.

Così, per esempio, a Savona, nel '44, il prezzo del gas per m³ è di £. 1,332 rispetto alle 0,880 del '40 e alle 0,870 del '41, '42, '43; il prezzo della energia elettrica per illuminazione è di £. 2,08, in confronto alle £. 2 del '41, '42, '43, mentre quello del pane, un genere di prima necessità, è salito a £. 2,75 al kg. all'annonaria e £. 15 alla "borsa nera", rispetto alle £. 2,34 del '40, £. 2,30 del '41 e del '42, alle 2,50 del '43¹⁵.

Le concessioni, decise d'intesa con il Comando germanico, dell'aumento delle razioni per i lavora-

tori, sono fatte, quando lo sono, dimezzando le razioni dei familiari.

Subito dopo gli scioperi di dicembre si era ottenuta la distribuzione, in spacci autorizzati, di 500 grammi di farina di lenticchie, un litro di vino per i capo-famiglia e le mogli, 150 grammi di formaggio di grana e l'aumento di 75 grammi della razione di pane per i lavoratori e i giovani dai 9 ai 18 anni; eppure in questi mesi si lamentava una maggiore scarsità di cibo nelle case operaie¹⁶. In febbraio l'aumento delle denunce per contravvenzioni anonarie dimostra quanto si andasse intensificando il "mercato nero".

Il nuovo contratto per gli adeguamenti salariali, stipulato nel mese di febbraio, e che assorbiva il precedente del 27 novembre, lasciò insoddisfatti ancora una volta gli operai.

Ecco il contratto del 1° febbraio '44, tratto dal Bollettino dell'Unione Industriali di Savona:

		Per 48 ore settimanali	
<i>Uomini</i>		<i>Savona e Vado</i>	<i>Altre località</i>
14-16	anni	£. 110	£. 100
16-18	"	£. 150	£. 135
18-20	"	£. 200	£. 180
oltre 20	"	£. 230	£. 205 ¹⁷

		Per 48 ore settimanali	
<i>Donne</i>		<i>Savona e Vado</i>	<i>Altre località</i>
14-16	anni	£. 100	£. 90
16-18	"	£. 120	£. 108
oltre 18	"	£. 150	£. 135

Abbiamo già detto che il Comitato di Agitazione del Piemonte, Lombardia e Liguria aveva stabilito la data per uno sciopero generale al 1° marzo '44. Nella seconda metà di febbraio, però, gli operai della Scarpa-Magnano, prendendo a motivo la promessa di un premio di 500 lire, fatta dalla Direzione e non mantenuta, scesero prematuramente in sciopero.

Il fatto che uno stabilimento di Savona, ed uno solo, abbia potuto prendere una simile decisione (che per poco non causò, come vedremo, il fallimento dello sciopero del mese successivo) testimonia, a nostro giudizio, di una situazione poco organica all'interno dei vari comitati. Ossia, ci pare chiaro che simili decisioni "singole" stiano ad indicare che le organizzazioni provinciali, ed ancor più regionali, non erano affatto, o quasi per nulla, sen-

tite dalla massa operaia, che mancava uno stretto legame organico tra le organizzazioni a livello regionale e quelle a livello di fabbrica, e che forse solo queste ultime riuscivano a far sentire il peso delle loro decisioni sugli operai.

Gli operai, dunque, della Scarpa-Magnano, sospeso il lavoro, si riunirono in un reparto dell'officina, attendendo l'arrivo del sindacalista D'Agostino, il cui atteggiamento scostante provocò un'aperta rivolta.

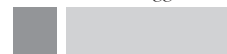
In seguito a questi incidenti, quattro operai vennero arrestati e tradotti nel carcere di Sant'Agostino (Ernesto Miniati, Edoardo Wuillermin, Angelo Canepa, Aldo Manitto). Circa trenta operai furono a lungo ricercati, finché, dietro la pressione dei familiari e del resto delle maestranze, i dirigenti della fabbrica si interessarono della questione, che finì così nel nulla.

L'entrata in azione fuori tempo della Scarpa-Magnano e la successiva repressione da parte fascista, fece temere, per un momento, alle organizzazioni clandestine savonesi, il fallimento della preparazione dello sciopero di marzo, che era durata tre mesi. Per tutto quel tempo gli uomini del Comitato segreto di agitazioni per la Liguria, Piemonte e Lombardia avevano lavorato, cercando di evitare da un lato che il nemico scoprisse le fila dell'organizzazione clandestina, e dall'altro sviluppando un'azione capillare di propaganda e di orientamento, tale da consentire, al momento convenuto, di far scoppiare lo sciopero simultaneamente in tutte le fabbriche. Era occorso, inoltre, preparare azioni armate dei G.A.P. e delle formazioni di montagna, che avrebbero dovuto sostenere lo sciopero.

Dopo mesi di contatti individuali e a piccoli gruppi, molto articolati, si era riusciti, a fine febbraio, a creare il clima necessario per rispondere positivamente all'appello.

I sospetti della polizia fascista, destati dal prematuro sciopero della Scarpa-Magnano, rischiavano di far crollare la fatica e le speranze di interi mesi. Era quindi evidente che non si sarebbe più potuto attendere oltre e andare più in là del 1° marzo per iniziare lo sciopero.

Il 28 febbraio ritornava a Savona Giancarlo Pajetta che, con Andrea Gilardi, segretario della Federazione del P.C.I. dal dicembre, si stabiliva in una abitazione di Via Poggi, tenendo i contatti con le fabbriche attraverso un servizio di staffette.



L'ultimo sforzo sul piano propagandistico fu la diffusione e l'affissione di una imponente quantità di volantini nella notte tra la fine di febbraio ed il 1° marzo.

Alle 9 del 1° marzo, come si era convenuto sul piano nazionale, ebbe inizio lo sciopero bianco in tutta la Provincia.

Gli operai dei primi turni, entrando in fabbrica incrociarono le braccia, seguiti ben presto da quelli dei turni successivi.

Lo sciopero si poteva dire riuscito completamente, al di là di ogni aspettativa: non una sola fabbrica lavorava, il porto era fermo ed i negozi chiusi. A differenza però di altre città industriali dell'Alta Italia, come per esempio Torino, dove lo sciopero si prolungò per la durata di diversi giorni, in Savona e provincia fu ovunque breve e violento.

Questo accadde anche perché le previste azioni armate non poterono purtroppo avere luogo e appoggiare dall'esterno l'agitazione.

Si capisce, d'altro canto, che la lotta degli operai nelle fabbriche non avrebbe potuto resistere alla spietata repressione nazifascista se non fosse stata saldamente collegata e coordinata con la lotta armata.

La mancanza, quindi, di una organizzazione militare efficiente (dovuta soprattutto agli arresti subiti negli ultimi mesi, che avevano eliminato gli elementi meglio preparati) permise ai nazifascisti di concentrare le loro forze nei rastrellamenti e nella repressione.

A Vado Ligure la prima fabbrica ad essere colpita fu la Brown-Boveri, che era un poco l'avanguardia della zona: vi irrupero, con i fucili imbracciati, due reparti di G.N.R. ed i bersaglieri, mentre gli operai erano in assemblea, e compirono alcuni arresti¹⁸.

Fu la volta poi dell'Ilva Meccanico, dove esisteva una produzione di proiettili per cannoni, e via via la repressione toccò tutti gli stabilimenti, con molti arresti.

Alle ore 12 forze fasciste, comandate dal Questore Paretì e dal Vice-Commissario Cartia, irrupero nella stabilimento SAMR: vennero prelevati ventitre operai, sette dei quali sarebbero morti a Mauthausen¹⁹.

Anche a Finale Ligure, alla Piaggio, vennero rastrellati una ventina di operai, mentre nella Val Bormida la reazione fascista fu più lenta, e gli arresti degli scioperanti furono effettuati nottetempo, casa

per casa.

Contro l'Ilva di Savona la reazione si scatenò subito con tutta la sua forza: tedeschi e bersaglieri rastrellarono a caso, nello stabilimento, oltre un centinaio di persone, tra cui, come a Vado e a Finale, anche dei ragazzi.

Qualcuno riuscì ancora a fuggire; gli altri vennero incolonnati e condotti in Questura, e da qui, vanamente a lungo interrogati, tradotti nella caserma della 34ª legione C.C.N.N., in Corso Ricci.

Ai rastrellati dell'Ilva si aggiunsero due altri della Servettaz-Basevi, due dell'officina Scuffi, della Sams, e altri di quasi tutte le officine della città.

Verso sera gli operai furono caricati su due camion e trasportati all'Istituto Merello di Spotorno, dove ad attenderli c'era una schiera di fascisti savonesi, capitanati dallo squadrista Possenti.

Infine vennero trasportati a Genova, e alla Villa Di Negro fu compiuta una selezione di abili e riformati. Un radiologo genovese, volendo aiutare i rastrellati, cercò di riformare il maggior numero possibile di uomini.

Dopo pochi giorni il primo gruppo fu inviato alle carceri di S. Vittore a Milano e di qui a Bergamo, donde, insieme ad operai di Milano e Torino, vennero in seguito trasportati, in carri piombati, al campo di concentramento di Mauthausen.

Dei 67 savonesi, che componevano questo gruppo, umiliati da ogni sorta di angherie, costretti per 12 ore al giorno a spalar terra e trasportare pietre ricevendo per alimento soltanto mezzo litro d'acqua di rape e un pane nero da dividersi almeno in dieci, non ne torneranno che otto²⁰.

Il tributo di sacrificio pagato dagli operai savonesi, in seguito a questo sciopero, fu dunque veramente pesante.

Sotto i colpi di una repressione feroce ed implacabile, la classe operaia, sfiduciata, cede e temporaneamente rinuncia a lottare nelle fabbriche.

La constatazione, però, di ritrovarsi ancora una volta indifesa, di fronte alle violenze usate dal nemico, la spinge anche ad organizzarsi meglio; a creare una forza armata, di cui così palesemente ha mostrato di aver bisogno negli ultimi avvenimenti.

Nella situazione determinatasi acquistano nuovo impulso i gruppi combattenti di montagna, perché molti sono, da questo momento, gli elementi costretti ad abbandonare la città e a trovarsi un rifugio altrove.

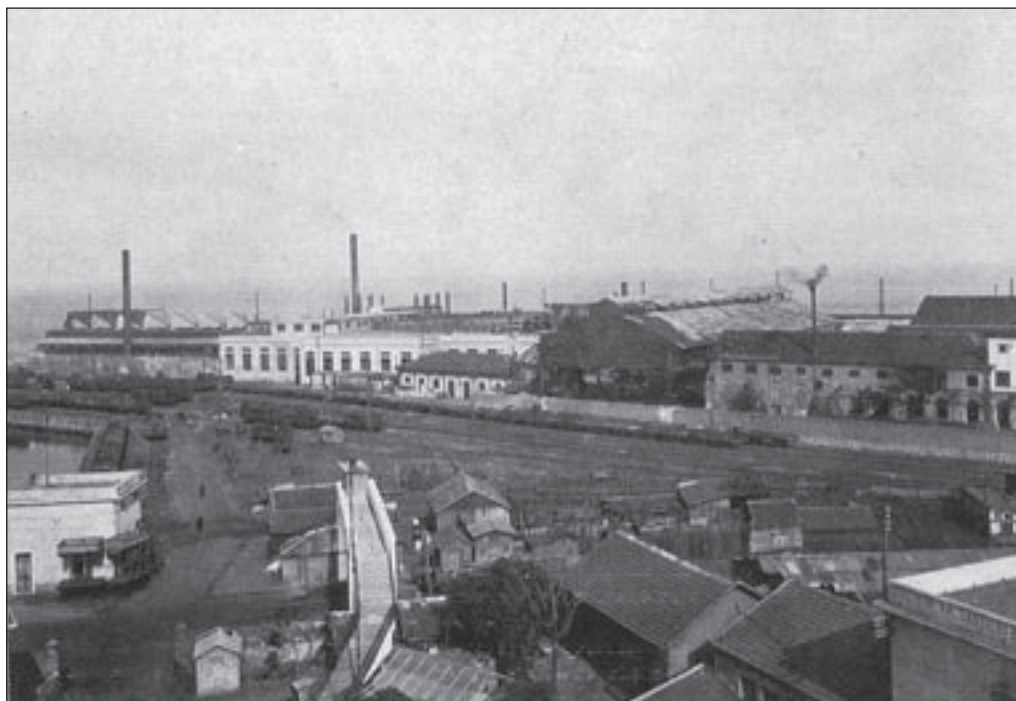


Il 10 marzo, nella zona di Montenotte, ebbe luogo un'assemblea partigiana in cui, si può dire, si costituì definitivamente il distaccamento "F. Calcagno", con comandante G. B. Parodi (Noce), primo distaccamento d'assalto "Garibaldi". In maggio e giugno, con altri uomini e mezzi si diede vita ai distaccamenti "N. Bori", "Astengo", "Rebagliati", "Giacosa" e "Revetria", costituendo la 1ª Brigata Partigiana della Sottozona di Savona (la XX d'Assalto Garibaldi) con comandante Vigoda.

Anna Cremieux

Note

- 1 Cfr. "La gazzetta di Savona", del 4 dicembre '43.
- 2 Cfr. "Il Lavoro" del 23 novembre 1943, n. 315.
- 3 Cfr. "Il Lavoro" del 3 novembre 1943, n. 295.
- 4 Cfr. "Il Lavoro" del 14 novembre 1943, n. 306.
- 5 Testimonianza di Mario Castellano, operaio della Film Ferrania e di G. Ghiso, operaio dell'Ilva.
- 6 Cfr. "Il Lavoro" del 3 dicembre 1943, n. 325.
- 7 Testimonianza di G. Vallarino, ex operaio comunista dell'Ilva.
- 8 Testimonianza di Mario Castellano, membro della C.L.N. per la Val Bormida e di Giacomo Donelli. L'operaio savonese Serafino Bruzzone, che fece suonare la sirena, cadde in combattimento ad Oxi-la il 5 settembre 1944.
- 9 Testimonianza di Piero Donelli e Giovanni Carlevarino, operai dell'Ilva.
- 10 Cfr. G. Gimelli, *op. cit.*, pagg. 138, 139, 140, 141.
- 11 Cfr. "Il Lavoro" del 4 gennaio 1944, n. 4.
- 12 Cfr. "Il Lavoro" del gennaio 1944, n. 22.
- 13 Cfr. "Il Lavoro" del gennaio 1944, n. 2 e n. 9.
- 14 Un altro telegramma dello stesso tono viene mandato a Pavolini, allora segretario del P.N.F. - Cfr. "Il Lavoro" del gennaio 1944, n. 30.
- 15 Cfr. Annuario Statistico Italiano, 1944/48 Serie V - vol. I, pag. 32.
- 16 Cfr. "Il Lavoro" A. XII, n. 352, del 31 dicembre 1943.
- 17 Tullo Cenci, operaio comunista della Brown-Boveri, afferma che le paghe operaie prima del '44 erano di £. 290 mensili per gli uomini e £. 180 per le donne.
- 18 Testimonianza di Armando Tessitore, operaio della Brown-Boveri.
- 19 Relazione del C.L.N. aziendale della SAMR.
- 20 Testimonianza degli operai dell'Ilva, Dalmazio e Solina, deportati. Secondo un comunicato del Ministero degli Interni della R.S.I. gli scioperanti savonesi furono 5.317; Cfr. "Il Lavoro", 8 marzo 1944.



13. Panorama dello stabilimento Ilva di Savona negli anni '40.